

IL BOLLETTINO PARROCCHIALE



SOMMARIO

- La parola del parroco 3
- Leggiamo la parola del Papa 4
- Dalla diocesi 6
- Dalla comunità 12
- Uno sguardo sul mondo 24



PARROCCHIA SAN LEONE MAGNO PAPA

via Carnia, 12 - tel. 02 268.268.84 - 20132 Milano

ORARIO DELLE SANTE MESSE

Giorni feriali:	Ore 08:30
Prefestiva:	Ore 18:30
Giorni festivi:	Ore 08:30 - 10:00 - 11:30 - 18:30

ORARIO DELLE CONFESIONI

Don Dario: Lunedì dalle 18:00 alle 19:00 - *tranne emergenze pastorali*
Don Paolo: Sabato dalle 16:30 alle 18:30 - *tranne emergenze pastorali*

ORARIO DELLE SEGRETERIE

Segreteria parrocchiale	da Lunedì a Venerdì dalle 09:00 alle 11:00 dalle 16:00 alle 18:00
Segreteria dell'oratorio	Lunedì, Mercoledì, Giovedì e Venerdì dalle 17:00 alle 19:00

NUMERI DI TELEFONO UTILI

Don Dario Balocco	02 268.268.84
Don Paolo Sangalli	02 28.28.458
Oratorio	02 28.28.458
Suore Orsoline	02 28.95.025
	tel./fax 02 28.96.790
	e-mail: orsolinesfmi@gmail.com
Casa Accoglienza	02 28.29.147
Centro di ascolto	02 289.01.447

IL BOLLETTINO PARROCCHIALE

Mensile d'informazione di san Leone magno papa - Milano

Sito web: www.sanleone.it

e-mail: ilbollettinoparrocchiale@gmail.com

Distribuito gratuitamente

Direttore
Redazione
Grafica e stampa

don Dario Balocco
Tina Ruotolo e Daniela Sangalli
Laura Sottili

LA PAROLA DEL PARROCO

IL TEMPO FAVOREVOLE

DON DARIO

Con queste righe voglio annunciarvi in modo ufficiale un evento che coinvolgerà il nostro decanato (Città Studi + Lambrate + Venezia) durante i mesi di gennaio-febbraio del 2022: la visita pastorale dell'Arcivescovo Mario. Tutto il 2022 sarà infatti dedicato alla città di Milano (zona pastorale 1 della diocesi). Il Vescovo Mario, con la semplicità e la familiarità che lo contraddistinguono, dedicherà del tempo specifico anche alla nostra parrocchia: celebrando la s. Messa - o altro momento di preghiera - e incontrando il consiglio pastorale parrocchiale.

Nella precedente visita pastorale, quella del card. Scola, a ogni parrocchia era stato proposto di stabilire un 'passo concreto'. Noi compimmo quest'adempimento facendo nascere il gruppo 'si mosse a compassione' - da allora affettuosamente chiamato SMAC - che tutt'ora esiste e permette una vicinanza particolare a quei parrocchiani anziani e/o malati che sentono i dolorosi morsi della solitudine. Se dunque quell'evento, pur rapidissimo, vista la grande ristrettezza dei tempi nei quali è stata vissuto, ha saputo lasciare un segno prezioso tanto più porterà frutti quella che ci attende. La futura visita pastorale si delinea con una migliore preparazione e la possibilità di tempi più distesi fa ben sperare. Il prezioso contributo della nostra preghiera e l'incessante opera dello Spirito daranno un sicuro sostegno. Saranno don Roberto e don Paolo a guidarvi in questa esperienza e - pensando in



Don Dario durante la consecrazione del vino.

modo particolare al vostro futuro parroco - forse c'è una grazia specifica nell'iniziare il primo anno pastorale a san Leone proprio con la visita del Vescovo. Questo fatto e la realistica speranza di una stagione più libera dai pesantissimi vincoli derivanti dalla pandemia che hanno intristito le nostre attività e, soprattutto, le nostre vite non può che portare il sorriso. Auguro di cuore che l'incontro con il Vescovo Mario sia per tutti una boccata di ossigeno. Respirando meglio potremo donare aria fresca a tutte le sorelle e i fratelli che più ne hanno bisogno.

«VIENI E VEDI» (Gv 1,46)

PAPA FRANCESCO

Comunicare incontrando le persone dove e come sono

L'invito a "venire e vedere", che accompagna i primi emozionanti incontri di Gesù con i discepoli, è anche il metodo di ogni autentica comunicazione umana. Per poter raccontare la verità della vita che si fa storia è necessario uscire dalla comoda presunzione del "già saputo" e mettersi in movimento, andare a vedere, stare con le persone, ascoltarle, raccogliere le suggestioni della realtà. Desidero dedicare questo Messaggio alla chiamata a "venire e vedere", come suggerimento per ogni espressione comunicativa che voglia essere limpida e onesta: nella redazione di un giornale come nel mondo del web, nella predicazione ordinaria della Chiesa come nella comunicazione politica o sociale. "Vieni e vedi" è il modo con cui la fede cristiana si è comunicata, a partire da quei primi incontri sulle rive del fiume Giordano e del lago di Galilea.

Consumare le soles delle scarpe

Pensiamo al grande tema dell'informazione. Voci attente lamentano da tempo il rischio di un appiattimento in "giornali fotocopia" o in notiziari tv e radio e siti web sostanzialmente uguali, dove il genere dell'inchiesta e del reportage perdono spazio e qualità a vantaggio di una informazione preconfezionata, "di palazzo", autoreferenziale, che sempre meno riesce a intercettare la verità delle cose e la vita concreta delle persone, e non sa più cogliere né i fenomeni sociali

più gravi né le energie positive che si sprigionano dalla base della società. Se non ci apriamo all'incontro, rimaniamo spettatori esterni, nonostante le innovazioni tecnologiche che hanno la capacità di metterci davanti a una realtà aumentata nella quale ci sembra di essere immersi. Ogni strumento è utile e prezioso solo se ci spinge ad andare e vedere cose che altrimenti non sapremmo, se mette in rete conoscenze che altrimenti non circolerebbero, se permette incontri che altrimenti non avverrebbero.

Quei dettagli di cronaca nel Vangelo

Ai primi discepoli che vogliono conoscerlo, dopo il battesimo nel fiume Giordano, Gesù risponde: «Venite e vedrete» (Gv 1,39), invitandoli ad abitare la relazione con Lui. Oltre mezzo secolo dopo, quando Giovanni, molto anziano, redige il suo Vangelo, ricorda alcuni dettagli "di cronaca" che rivelano la sua presenza nel luogo e l'impatto che quell'esperienza ha avuto nella sua vita: «Era circa l'ora decima», annota, cioè le quattro del pomeriggio (cfr v. 39). Il giorno dopo - racconta ancora Giovanni - Filippo comunica a Natanaele l'incontro con il Messia. Il suo amico è scettico: «Da Nazaret può venire qualcosa di buono?». Filippo non cerca di convincerlo con ragionamenti: «Vieni e vedi», gli dice (cfr vv. 45-46). Natanaele va e vede, e da quel momento la sua vita cambia. La fede cristiana inizia così. E si comunica così: come una conoscenza diretta, nata dall'esperienza, non per sentito dire. «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo,

ma perché noi stessi abbiamo udito», dice la gente alla Samaritana, dopo che Gesù si era fermato nel loro villaggio (cfr Gv 4,39-42). Il "vieni e vedi" è il metodo più semplice per conoscere una realtà. È la verifica più onesta di ogni annuncio, perché per conoscere bisogna incontrare, permettere che colui che ho di fronte mi parli, lasciare che la sua testimonianza mi raggiunga.

Grazie al coraggio di tanti giornalisti

Anche il giornalismo, come racconto della realtà, richiede la capacità di andare laddove nessuno va: un muoversi e un desiderio di vedere. Una curiosità, un'apertura, una passione. Dobbiamo dire grazie al coraggio e all'impegno di tanti professionisti - giornalisti, cineoperatori, montatori, registi che spesso lavorano correndo grandi rischi - se oggi conosciamo, ad esempio, la condizione difficile delle minoranze perseguitate in varie parti del mondo; se molti soprusi e ingiustizie contro i poveri e contro il creato sono stati denunciati; se tante guerre dimenticate sono state raccontate. Sarebbe una perdita non solo per l'informazione, ma per tutta la società e per la democrazia se queste voci venissero meno: un impoverimento per la nostra umanità.

Numerose realtà del pianeta, ancor più in questo tempo di pandemia, rivolgono al mondo della comunicazione l'invito a "venire e vedere".

Opportunità e insidie nel web

La rete può moltiplicare la capacità di racconto e di condivisione: tanti occhi in più aperti sul mondo, un flusso continuo di immagini e testimonianze. La tecnologia digitale ci dà la possibilità di una informazione di prima mano e tempestiva, a volte molto utile. Ma sono diventati evidenti a tutti, ormai, anche

i rischi di una comunicazione social priva di verifiche. Abbiamo appreso già da tempo come le notizie e persino le immagini siano facilmente manipolabili, per mille motivi, a volte anche solo per banale narcisismo. Tale consapevolezza critica spinge non a demonizzare lo strumento, ma a una maggiore capacità di discernimento e a un più maturo senso di responsabilità, sia quando si diffondono sia quando si ricevono contenuti. Tutti siamo chiamati a essere testimoni della verità: ad andare, vedere e condividere.

Nulla sostituisce il vedere di persona

Nella comunicazione nulla può mai completamente sostituire il vedere di persona. Non si comunica, infatti, solo con le parole, ma con gli occhi, con il tono della voce, con i gesti. La forte attrattiva di Gesù su chi lo incontrava dipendeva dalla verità della sua predicazione, ma l'efficacia di ciò che diceva era inscindibile dal suo sguardo, dai suoi atteggiamenti e persino dai suoi silenzi.

La buona novella del Vangelo si è diffusa nel mondo grazie a incontri da persona a persona, da cuore a cuore. Uomini e donne che hanno accettato lo stesso invito: "Vieni e vedi", e sono rimaste colpite da un "di più" di umanità che traspariva nello sguardo, nella parola e nei gesti di persone che testimoniavano Gesù Cristo. Tutti gli strumenti sono importanti, e quel grande comunicatore che si chiamava Paolo di Tarso si sarebbe certamente servito della posta elettronica e dei messaggi social; ma furono la sua fede, la sua speranza e la sua carità a impressionare i contemporanei che lo sentirono predicare ed ebbero la fortuna di passare del tempo con lui, di vederlo durante un'assemblea o in colloquio individuale.

DEL TUO SPIRITO SIGNORE È PIENA LA TERRA

ARCIVESCOVO MARIO DELPINI

La Lettera per il tempo dopo Pentecoste dell'Arcivescovo, monsignor Mario Delpini, che conclude il percorso pastorale di quest'anno dedicato alla sapienza, è intitolata "**Del tuo Spirito, Signore, è piena la terra. Il mistero della Pentecoste**".

Lo Spirito dono di Gesù, il Crocifisso risorto, coinvolge in un ardore che rinnova la vita, che risveglia energie, che dilata gli orizzonti. Sentiamo l'urgenza, il bisogno di celebrare la Pentecoste: invociamo il dono dello Spirito perché ci spinga a uscire dalla chiusura delle nostre paure, delle nostre pigrizie, delle nostre incertezze. Questi mesi di pandemia ci hanno trattenuto, hanno causato smarrimenti, ci hanno messo a confronto con tristezze troppo laceranti, con morti troppo dure, con domande troppo inquietanti. Il superamento dell'epidemia da Covid-19 non sarà solo l'esito di un vaccino, ma una guarigione delle ferite più profonde che il contagio ha generato.

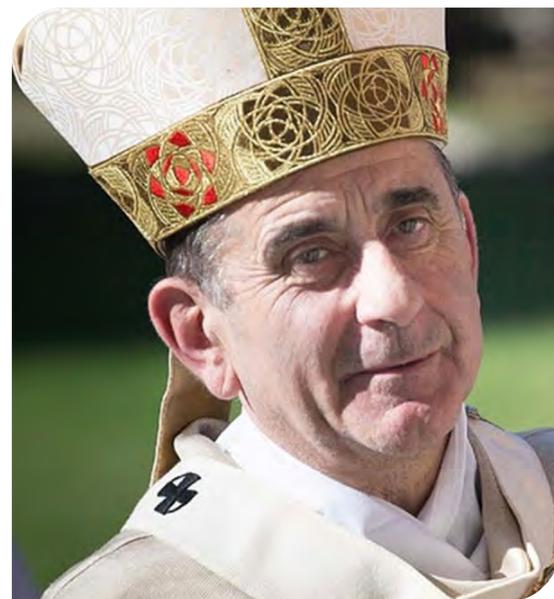
Lo sguardo sapiente di Dio sul mondo

La tradizione biblica dice *creato* per riconoscere l'opera di Dio che ha piantato il giardino come casa ospitale per l'uomo e la donna, perché sia custodito e coltivato e possa produrre frutti per i figli degli uomini. La relazione che le Scritture suggeriscono è quella della gratitudine operosa.

Laudato si' e Querida Amazonia sono espressione del magistero della Chiesa e

chiedono un vero e proprio cambiamento di mentalità, un nuovo modo di vivere il rapporto tra ambiente, società, cultura e umanità.

I mesi del tempo dopo Pentecoste sono propizi alla riflessione e alla revisione critica del rapporto con l'ambiente di tutti noi. Propongo pertanto che questo tempo sia messo a frutto anche per la ricezione dell'insegnamento sull'ecologia integrale. Si tratta di leggere e "fare" i testi di papa Francesco. Con lo sguardo educato dal magistero di papa Francesco e della dottrina sociale della Chiesa dobbiamo prendere coscienza dell'intollerabile ingiustizia che crea una disuguaglianza iniqua tra chi consuma troppo, rapinando terre e ricchezze altrui,



e chi soffre la miseria, le malattie, le prepotenze. L'ingiustizia non diventa giusta solo perché "legale", secondo leggi e trattati insindacabili perché garantiti dalla potenza del denaro e delle armi.

Nella formazione e promozione di una sensibilità cristiana verso il creato la nostra terra ha molte potenzialità e le presenze attive sono esemplari per competenza, generosità e lungimiranza. Sono attitudini che hanno radici antiche (gli Ordini religiosi in Lombardia, un patrimonio da non disperdere; le realtà educative come lo scoutismo, ma anche associazioni professionali e di volontari, coloro che lavorano la terra, le forze dell'ordine per la cura dell'ambiente, la Protezione civile, l'Associazione nazionale Alpini, il Cai, le Pro Loco).

Stili di vita

Papa Francesco ci invita a coltivare una spiritualità ecologica che cambi il nostro modo di vivere l'esistenza quotidiana per realizzare "nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita" (LS 202) ispirati alla sobrietà, alla solidarietà, alla condivisione e alla cura vicendevole. Promuoviamo una nuova alleanza tra l'umanità e l'ambiente!

Guardare con sapienza alle emergenze

Invito ogni comunità e ogni persona a cercare la sapienza che viene dall'alto per interpretare le emergenze, le esperienze e i percorsi che siamo chiamati ad avviare e a esplorare.

Si è parlato di emergenza *sanitaria*. Dobbiamo ribadire la gratitudine e l'ammirazione per tutto il personale sanitario e l'organizzazione della sanità per quanto hanno fatto, uomini e donne che si sono dedicati fino al sacrificio alla cura dei malati.

Ho voluto parlare di emergenza *spirituale*. Una riflessione sapienziale sul dramma che si vive permette di riconoscere l'aridità di animi occupati dall'ossessione degli aggiornamenti, dalla banalità delle parole, dal non saper pregare, da un pensiero troppo materialista e troppo funzionale. La meditazione delle Scritture, la lectio divina, la pratica del silenzio, la rivisitazione del patrimonio culturale, artistico, spirituale della tradizione cristiana e della cultura contemporanea sono percorsi che le nostre comunità devono suggerire per porre rimedio all'emergenza spirituale.

Si è parlato di emergenza *occupazionale*. Troppe persone hanno vissuto una drammatica precarietà nel loro lavoro e molte paure sulla possibilità di conservarlo. Il lavoro è necessario per guadagnarsi il pane e per la propria dignità. La sapienza di secoli e la ricchezza della dottrina sociale della Chiesa sono punti di riferimento importanti per non immaginare che "i soldi dell'Europa" siano una soluzione per tutto.

Le nostre terre hanno una sapienza del lavoro che ha saputo creare condizioni di benessere per molti. Questo è il tempo propizio perché di nuovo portino frutto la competenza, l'intraprendenza, il coraggio della gente che ama il lavoro.

Si è parlato di emergenza *educativa*. Le scelte compiute per la gestione della scuola, motivate dalla necessità di limitare la diffusione dei contagi, hanno avuto su molti ragazzi e adolescenti effetti devastanti, creando o aggravando disagi psicologici, problemi relazionali, abbandoni scolastici. La comunità cristiana si sente in dovere e si sente in grado di offrire una collaborazione significativa alle famiglie per affrontare segnali preoccupanti e disagi profondi.

Chiamati a partecipare alla vita di Dio.

È necessario insistere per dissolvere i malintesi che si sono depositati nel linguaggio e nella mentalità diffusa. I cristiani, quando parlano di "vocazione", intendono dire che la fede orienta le scelte della vita e non parlano di una predestinazione a fare una cosa o l'altra. Intendere la vita come vocazione non significa aspettarsi una qualche telefonata di Dio per orientare la scelta, ma rileggere alla luce della Parola di Gesù le proprie aspirazioni e i propri desideri, le proprie capacità, le proprie condizioni. È vocazione quella scelta che purifica il cuore da presunzione o sottovalutazione di sé, da ambizioni e avidità, da pigrizie e paure, e si lascia orientare dalla chiamata a servire, a condividere, a mettere a frutto i propri talenti per un bene non solo egocentrico.

Conclusione. Io so che noi non siamo di quelli che sono obbligati a parlare sempre di pandemia, di vaccini, di contagi e di morti. Noi siamo mandati per dire che Gesù è risorto e per essere testimoni della sua risurrezione e di una vita nuova.

Vi esorto a restare fedeli al Signore, a essere pieni di Spirito Santo e di fede, per vivere secondo quella sapienza che viene dall'alto, il rapporto con il creato, la ripresa dallo sconvolgimento dell'emergenza, la proposta di intendere la vita come vocazione.



**"Del tuo Spirito,
Signore,
è piena la terra.
Il mistero
della Pentecoste."**

QUALCOSA È ACCADUTO

ANNALISA BRESCI

Dal 2015 anno di pubblicazione della *Laudato sì, Lettera Enciclica sulla cura della casa comune*, in cui Francesco ha chiesto a tutti di fermarsi a riflettere sull'evidenza che l'umanità sta favorendo la propria estinzione, possiamo dire che *qualcosa* è accaduto.

In effetti abbiamo potuto assistere ad eventi globali non proprio trascurabili, in primis la presa di parola delle giovani generazioni (stufe dell'inerzia dei decisori politico-economici e delle loro visioni di breve termine e di tornaconto immediato, miopi se non ciechi ai rischi che corriamo come specie su questa terra) e la diffusione pandemica di un virus che ha connotato noi umani con inequivocabile evidenza come esseri viventi *tutti sulla stessa barca* ed in relazione inestricabile con ogni altra forma di vita.

Così accade che l'Enciclica che già allora aveva risuonato nelle orecchie e nei cuori di quanti erano in un cammino di consapevolezza sull'*incendio della casa comune* e si interrogavano sull'impatto del proprio stile di vita, adesso alla luce degli eventi globali più recenti si trova ad avere allargato ancora di più il suo riverbero. A rileggerla oggi la sua potenza espressiva e trasformativa appare decuplicata.

E noi, nelle nostre comunità e nella nostre vite, come stiamo raccogliendo questa sfida a prenderci cura, a *crescere nella cura basata sulla compassione* (§ 210)?

Non possiamo purtroppo dire che sia agevole constatare segni di cambiamento. È più

immediato invece percepire inerzie e resistenze che amministrazioni pubbliche e interessi privati, al di là di qualche dichiarazione smaltata di *green*, oppongono al cambio di direzione auspicato dalla *Laudato sì* così come, da molti anni ormai, dalla comunità scientifica.

Eppure se volgiamo lo sguardo intorno con attenzione e fiducia possiamo veder spuntare dal terreno germogli di trasformazione.

Un'iniziativa bella e interessante fiorita sui semi gettati da Francesco è quella dell'Associazione *Laudato sì* - **Un'alleanza per il clima, la terra e la giustizia sociale**.

Si tratta di un gruppo di attivisti e studiosi provenienti da diversi mondi ed esperienze che hanno visto nell'enciclica un potente strumento di analisi e interpretazione della realtà, di orientamento per l'azione politica oltre usuali divisioni e particolarismi, capace di tenere insieme in uno stesso orizzonte tradizioni spirituali, concezioni ecologiche, lotte dei movimenti popolari di tutto il mondo. L'associazione *Laudato sì* ha promosso un tavolo di lavoro in cui confrontarsi, scambiare esperienze e collaborare alla stesura di un documento programmatico che provasse a dare attuazione concreta ai principi di quella che l'enciclica definisce *ecologia integrale* - cioè giustizia ambientale come altra faccia della giustizia sociale.

Lo sviluppo di questo percorso condiviso ha dato vita ad un libro *"Niente di questo mondo ci risulta indifferente"*, piccola grande

summa di sguardi diversi che spaziano nelle direzioni indicate dall'enciclica approfondendo, ponendo domande, intravedendo linee di cambiamento e prospettive di soluzione in un'elaborazione teorica e politica messa a disposizione della società civile, della cittadinanza, delle istituzioni.

Si parla di clima, di depredazione ambientale, di povertà ed economia dello scarto, di conversione ecologica, di stili di vita, di "guerra mondiale a pezzi", di una nuova pedagogia degli oppressi e molto altro.

L'ampio respiro di questo testo che si inserisce nella scia di ampiezza di visione e di radicalità dell'enciclica è ovviamente necessario di fronte a problemi di scala planetaria. Tale movimento per così dire *grandangolare*, volto a cogliere appunto la vasta scala, risulta complementare ad uno sguardo che da luoghi e situazioni lontane si riavvicina alla realtà che ci è prossima, a quello che troviamo sotto o dentro casa nostra.

Dall'Amazzonia ferita dagli interessi distruttivi di un Bolsonaro agli alberi abbattuti e alle zone verdi a rischio per far spazio a grandi strade e a nuovo cemento nella nostra città o regione, per fare un esempio fra i tanti possibili.

In effetti purtroppo **la nostra terra lombarda** è anch'essa ferita. Il degrado di aria, acqua e suolo, elementi basilari della vita, è fra i peggiori del continente.

Pensiamo anche *solo* all'aria. Mentre i nostri polmoni di cittadini filtrano emissioni cancerogene di auto, sistemi di riscaldamento e impianti industriali, per i lombardi dell'hinterland, delle campagne e delle valli il cocktail prevede emissioni di inceneritori, allevamenti intensivi, fertilizzanti, fanghi per la

concimazione, fuochi illegali.

Questo è un quadro in cui sofferenza dell'ambiente e sofferenza degli umani sono due facce di un'unica realtà, quella prodotta da uno sviluppo cinico e incapace di riparare i danni che commette.

Di fronte al degrado politica ed economia tendono a incolparsi a vicenda, dice l'enciclica, auspicando che queste trovino forme di interazione orientate al bene comune e non solo all'utile economico e all'accrescimento del potere ad ogni costo (§198).

Nel frattempo poiché *ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie* (§219) anche sull'onda dell'enciclica per la prima volta numerose associazioni, comitati e coordinamenti ambientalisti operanti sul territorio hanno deciso di fare fronte comune affinché il diritto a respirare aria pulita in Lombardia si traduca al più presto in politiche adeguate.

Per questo è stata recentemente costituita la Rete Ambiente Lombardia che rivolgendosi ad amministratori comunali, provinciali e regionali lombardi, ha lanciato una petizione www.change.org/ApritiCielo, come forma di consapevole, capillare, vitale mobilitazione delle comunità locali.

Si tratta di un'iniziativa che tenta di percorrere quella via del dialogo che viene delineata nell'enciclica in alcuni percorsi fondamentali (nell'ambito della politica, dell'economia, fra le religioni §164 e sgg) e che può contribuire a disinnescare l'effetto autodistruttivo di scelte fondate su interessi particolari e sulla mera costruzione di potere, chiuse ad uno sguardo sul futuro dell'umanità.

Abbiamo evidenziato due possibili direzioni che si dipartono dai fermenti seminati dall'enciclica: la via della riflessione, rielabo-

razione e progettualità (libro) e la via della partecipazione popolare, della cittadinanza responsabile, che unisce forze, sensibilità, competenze (rete di associazioni).

Resta un altro punto cruciale che è poi quello che chiude l'enciclica: *Molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare* (§202).

Si tratta di una sfida culturale, spirituale ed educativa che si può sintetizzare nell'espressione **conversione ecologica**: puntare su uno stile di vita diverso, maturare nuove abitudini, cambiare i nostri consumi, il nostro rapporto con gli altri e con l'ambiente.

Riguardo agli stili di vita l'enciclica dice molto nettamente che *il mondo del consumismo esasperato è il mondo del maltrattamento della vita in ogni sua forma... invece un'ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo* (§230).

Acquistare è un sempre un atto morale oltre che economico. Per questo oggi il degrado ambientale chiama in causa i comportamenti di ognuno di noi (§206).

Tema scivoloso e un po' problematico quello di mettere in discussione le abitudini di consumo con cui ci identifichiamo più profondamente di quanto siamo mediamente consapevoli - una cosa è essere contrari all'inquinamento dell'aria un'altra è accettare limitazioni alla libera circolazione della propria auto.

Eppure la conversione ecologica è proprio un dialogo con il senso del limite - si legge nel libro che ho sopra citato - *perché non si può consumare in un dato tempo più di*

quanto la natura è in grado di produrre né inquinare più di quanto l'ambiente riesce a rigenerare.

Nell'affrontare problemi di vastità planetaria quindi il primo elemento concreto di speranza è proprio cambiare noi stessi. La conversione individuale può risplendere come una scintilla che innesca un processo di trasformazione più grande.

Non bisogna pensare che questi sforzi non cambieranno il mondo. Tali azioni diffondono un bene nella società che sempre produce frutti al di là di quanto si possa constatare, perché provocano un bene che tende a diffondersi a volte invisibilmente. Inoltre l'esercizio di questi comportamenti ci conduce ad una maggiore profondità esistenziale, ci permette di sperimentare che vale la pena passare per questo mondo (§212).

"Conversione" quindi in questo ambito può significare sperimentare una tensione che ci fa uscire dal nostro piccolo io e ci lega empaticamente a tutti gli altri esseri (umani, ma anche animali, vegetali e inanimati) avvertendo con essi una comunanza di fondo. E da questo legame possono scaturire gesti e scelte di cura e attenzione al vivente che sono benefici per il nostro futuro di abitanti del pianeta terra ed anche per il nostro presente, perché ci fanno sentire bene, in armonia, su una strada giusta.

Partiamo dai territori che abitiamo, partiamo da noi stessi, restando orientati da visione e prospettive planetarie...

È molto quello che si può fare! (§180)

DI VENERDÌ: ADORAZIONE GUIDATA DAI PADRI DELLA CHIESA

ANGELA VINCI ED EUGENIO FANONI

Guai a chi dice al legno "Svegliati", e alla pietra muta "Alzati". Può essa dare un oracolo? Ecco è ricoperta d'oro e d'argento, ma dentro non c'è soffio vitale. Ma il Signore sta nel suo tempio santo. Taccia, davanti a Lui, tutta la terra"! (Abacuc).

Si faccia silenzio davanti a Dio, dice il profeta Abacuc.

Davanti alla pietra muta il silenzio è assenza di suono: è muto, inanimato. Nell'Adorazione, invece, davanti al Signore Gesù, il Silenzio è vivo e racchiude l'intimo dialogo con Nostro Signore: Gesù e anima si cercano, si amano, si parlano. È un dialogo Trinitario perché solo guidati dallo Spirito Santo possiamo adorare Il Figlio Gesù donato all'umanità dal Padre. È un dialogo, purtroppo molte volte interrotto dai nostri pensieri, dalle nostre preoccupazioni, ma abbiamo la certezza che lo sguardo di Gesù è sempre posato su di noi.

È con questa convinzione che abbiamo preparato le meditazioni durante il momento di Adorazione eucaristica con l'intento di dare uno spunto, una traccia che possa accompagnarci in questa esperienza di adorazione valorizzando gli spazi di Silenzio-dialogo.

È stata una esperienza nuova per noi, molto significativa anche perché ci ha permesso di mettere in pratica le parole di Papa Francesco, che nella esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* al capitolo 3 "Annuncio del Vangelo" ci dice: "In virtù del battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato

discepolo missionario... Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente ricettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati" (nr.120).

È partendo da questo presupposto che all'inizio di questo anno pastorale si è costituito un gruppo di una quindicina di persone, suddivisi in due sottogruppi, con l'obiettivo di animare rispettivamente le adorazioni del lunedì e del venerdì preparando i testi per la meditazione ed i canti.

Durante l'ora di adorazione ci sono dei momenti di preghiera guidata, alternati a silenzio. Il lunedì il filo conduttore è alternativamente la preghiera dei Vespri o la liturgia della parola del giorno. Il venerdì i brani scelti per la meditazione sono tratti dagli scritti dei Padri della Chiesa e sono legati al periodo liturgico o alla memoria di un santo celebrata nella settimana. Il motivo di questa scelta è quello di conoscere i grandi Santi dei primi secoli del Cristianesimo lontani da noi nel tempo ma molto attuali per la loro grande ricchezza spirituale. Come gruppo possiamo dire di aver acquisito un metodo di lavoro in un clima di affiatamento e di unità che ci potrà aiutare anche impegnandoci in altri ambiti a servizio della comunità.



DI LUNEDÌ: ADORAZIONE E NON SOLO...

JOSI D'ANTONI E PIERA DOMINONI

Da dicembre 2020, dalle ore 18 alle ore 19 di ogni lunedì, in chiesa, in **adorazione davanti al Santissimo**, alternativamente, si recitano i vespri o si medita sulla liturgia della Parola.

In un gruppetto di persone, molto affiatate, prepariamo il momento di preghiera e proviamo i canti da eseguire. La preparazione richiede un po' di tempo e un po' di creatività, sia per quanto riguarda la scelta

di commenti sulle letture del giorno, sia per valorizzare un momento particolare dei vespri, sia per la scelta delle preghiere e dei canti.

Il raccoglimento nel silenzio è però la parte principale di questo momento di adorazione, lì ognuno può stare da solo con Gesù, ma nello stesso tempo, è insieme alla comunità.

Questo stare con lui, conoscerlo, amarlo, avere lo sguardo fisso su di lui, non ci chiu-

de in noi stessi, ma ci apre all'amicizia con Gesù e con l'altro. Gesù infatti non cerca servi, ma amici. Chiama all'amicizia con lui, prima che a lavorare per lui.

Come disse Don Paolo commentando il brano di Vangelo Gv 15,1-8:
"Gesù dice rimanete in me e io in voi: per mettere a tacere quella sottile tentazione

che ogni tanto viviamo tutti, quando pensiamo che l'essere cristiani e l'essere discepoli sia fare qualcosa: io faccio questo, io sono responsabile di questo... Certamente essere discepoli, essere cristiani, è anche questo, però non dimentichiamo la radice di tutto: il rimanere, rimanete in me. È la cosa più grande che possiamo fare..."

Josi

L'adorazione non è una preghiera semplice, è facile distrarsi: sono lì davanti a te Gesù e mi distraigo pensando magari a contrasti che ho avuto, a una cosa bella che mi è successa o a cosa mettere in tavola per cena... allora sono pronta a dire *ecco questo modo di pregare non fa per me*. Ma forse devo solo cambiare la mia idea di preghiera...

L'adorazione è stata una riscoperta nel periodo del primo lockdown (quello tosto): l'adorazione domenicale mi aiutava a ritrovare un equilibrio contro la paura subdola. Questa volta è ancora diverso: ho piacere ad andare all'adorazione come ho piacere ad andare a casa di un amico o di un'amica, dove sono accolta, dove posso stare comoda, parlare, ascoltare, distrarmi e ritornare presente o semplicemente farmi guardare.

L'adorazione integrata con la Parola di Dio, piuttosto che il vespro o la vita dei santi,

scalda il cuore e ha portato a un clima di familiarità con gli *habitués*, ma è anche una preghiera che a tutti permette una libertà di momenti e di modi, infatti rispetta i tempi di noi laici: possiamo entrare, sostare ed uscire in momenti diversi secondo la disponibilità che abbiamo.

Un'altra cosa bella è la presenza di don Dario per la riconciliazione; *volete mettere... prepararsi alla confessione e confessarsi davanti al Santissimo?*

Piera

Ancora mi accende desiderio di sedermi con te.

E perdutamente ringraziare, perdutamente raccontare.

don Angelo Casati

SE LA PAROLA È LUCE NEL TEMPO DELLA PANDEMIA

Paolo Rappellino

La Lectio divina in Quaresima

Nella seconda Quaresima in tempo di pandemia, la *lectio divina* del Siracide ha accompagnato la meditazione e la preghiera nella nostra parrocchia di San Leone magno. Questo libro della Bibbia - per la verità piuttosto sconosciuto - è stato scelto dall'arcivescovo Mario Delpini come punto di riferimento per il cammino dell'anno pastorale che stiamo vivendo. Il Siracide è un antico libro sapienziale, non propone cioè le vicende e gli avvenimenti di un periodo particolare della storia del popolo di Israele ma raccoglie gli insegnamenti di un maestro spirituale ebreo, un certo Ben Sirach. L'arcivescovo ha spiegato così la sua scelta: «La pandemia fa emergere sia le cose peggiori che le cose migliori che sono nel cuore umano. La sapienza è proprio l'arte di distinguere il bene dal male, di vigilare sulle tentazioni, compresa quella, per esempio, di far prevalere l'egoismo sulla solidarietà, o di difendere privilegi a danno chi è fuori dalla condizione di benessere».

Quelle del Siracide sono pagine difficili, ma il parroco don Dario Balocco è riuscito a far gustare il fascino di queste antiche parole, proponendo anche dei paralleli con altri gradi capolavori quali i Salmi e la Divina commedia. Ben Sirach ammonisce: «Se ti è caro ascoltare, imparerai; se porgerai l'orecchio, sarai saggio. Frequenta le riunioni degli anziani; qualcuno è saggio? Unisciti

a lui. Ascolta volentieri ogni parola divina e le massime sagge non ti sfuggano». È proprio l'esperienza che ho gustato partecipando alle lectio in chiesa. In un tempo così difficile, accerchiato dalla preoccupazione per i dolori e i danni che la pandemia stava seminando in tutto il mondo ma anche nella cerchia di amici e conoscenti, ho vissuto una preghiera fatta solo di ascolto. Una volta tanto ho fatto in modo che venissero meno le mie parole per lasciare spazio alla Parola. È quello spazio in cui al ritirarsi dell'io viene avanti la presenza di Dio. C'è solo una D a fare la differenza. Ma quanto conta quella D!

La lectio divina è il metodo di preghiera e discernimento sulla vita in cui è stata formata nella fede un'intera generazione di chi è stato giovane nella diocesi di Milano negli anni Ottanta e Novanta. È infatti la via indicata dal cardinale Carlo Maria Martini nella Scuola della Parola che, per ragioni anagrafiche, non ho potuto frequentare negli anni degli esordi ma che nel secondo decennio dell'episcopato mi ha formato quando ero adolescente e poi giovane. Con gli amici della parrocchia e del decanato nel quale sono cresciuto andavamo a seguire la Scuola della Parola in Duomo o la ascoltavamo in oratorio nelle dirette proposte dalla radio diocesana. Nelle spiegazioni del cardinale Martini la Sacra Scrittura prendeva vita: i testi del Vangelo parlavano a noi, descrivevano le nostre domande, in-

terpretavano i nostri dubbi, orientavano le nostre scelte... In quelle Scuole della Parola emergeva la straordinaria competenza del Martini biblista e critico testuale ma anche la sapienza spirituale del Martini Gesuita, di chi aveva capito fino in fondo la lezione educativa di Ignazio di Loyola.

Il 23 marzo 2002 ero in Duomo quando il "nostro" cardinale nell'ultima veglia *in traditione symboli* si congedò dai giovani milanesi prima di trasferirsi nell'amata Gerusalemme. Ci affidò una specie di mandato: «Sostenete il primato della Parola e cu-

stodite la Bibbia nel cuore, ve l'affido come il dono più bello: nella mia vita la Bibbia mi ha sempre accompagnato nella gioia e nel discernimento, nella preoccupazione e nella speranza, e sempre mi accompagnerà. Custodite le Parole e con la Bibbia pregate anche per me». Noi che oggi siamo credenti adulti ma apparteniamo alla "generazione Scuola della Parola" non dobbiamo dimenticare quella lezione. Le Sacre Scritture sono "Lampada che illumina i miei passi". Nella vita di ogni comunità cristiana quella lampada deve essere tenuta bene in vista perché illumini con la sua luce.



CALDAIA: UN'AVVENTURA CHE VOLGE AL TERMINE

FILIPPO BORIN

La vicenda della caldaia è stato uno degli argomenti ricorrenti in questi ultimi anni e con questo articolo si vuole condividere con tutti gli eventi che l'hanno riguardata. Se dovessi riassumerla in poche parole, direi che è stata un'avventura lunga e impegnativa, che oggi finalmente giunge al termine. Ma facciamo un passo indietro!

L'inizio risale al **2016**, quando la Parrocchia decide di svolgere alcuni lavori di ammodernamento degli impianti di ventilazione ormai datati e fuori norma di legge.

Nel **2017**, viene preparato il progetto preliminare dell'impianto per la chiesa e, nel **2018**, viene indetta una gara d'appalto per stabilire la società che avrà il compito di svolgere i lavori.

Durante la stagione invernale dello stesso anno, benché i lavori di manutenzione si fossero appena conclusi, si riscontrano non pochi problemi: i parrocchiani che partecipano alle celebrazioni, infatti, rimangono al freddo. Dopo gli opportuni controlli, si constata che la caldaia è soggetta a continui blocchi. La Parrocchia decide quindi di presentare un progetto aggiuntivo per la sostituzione della caldaia e, anche questa nuova gara d'appalto, affida i lavori alla medesima ditta delegata in precedenza, che li svolgerà nell'estate del **2019**.

Nonostante i lavori di manutenzione e la sostituzione della caldaia, i problemi sembrano non cessare perché l'impianto non sortisce l'effetto sperato. La società incaricata propone quindi di sostituire la caldaia con una

macchina differente che viene installata nel **2020**.

Durante un lungo lavoro di verifica dei lavori effettuati durante questi anni, si scopre che la seconda caldaia installata risulta avere caratteristiche inferiori rispetto a quella proposta in fase di gara, senza una corrispondente diminuzione di prezzo.

Alla richiesta di una giustificazione dell'accaduto, si apre un complesso contenzioso tra il progettista, la società e la parrocchia. La soluzione del contenzioso viene a lungo discussa e valutata nel CAEP (consiglio affari economici parrocchiale) giungendo alla sofferta decisione di concludere l'intera vicenda.

La Parrocchia provvede a saldare con la ditta l'importo dovuto in modo da rispettare le tempistiche contrattuali. In aggiunta il CAEP ha preparato una relazione, che è stata inviata in Curia, dove sono stati riportati tutti gli avvenimenti in maniera dettagliata.

L'ingente impegno di spesa di tutta l'operazione, è stato alleggerito grazie alla generosità dei parrocchiani che si sono offerti di donare o dare in prestito una somma per il completamento dei lavori. Oggi la Parrocchia si rende disponibile a restituire le somme date in prestito.

Alla fine di questa vicenda, insieme alle 'ombre' sopra segnalate è grande la soddisfazione per le 'luci' delle molte persone della Parrocchia che hanno offerto il loro tempo, la loro competenza e la loro disponibilità economica perché questa vicenda potesse giungere a una dignitosa conclusione.

PRIME COMUNIONI DI UN ANNO SPECIALE

LE CATECHISTE DEL TERZO ANNO

Per i ragazzi del terzo anno di catechismo, questo è stato un anno "particolarmente" ricco sotto molteplici aspetti. L'emergenza Covid da più di un anno ci ha obbligati a rivedere tutte le nostre abitudini e consuetudini, e il cammino del catechismo non è stato risparmiato.

I nostri ragazzi si sono trovati davanti a un percorso a ostacoli con numerose difficoltà, ma non si sono scoraggiati e sono riusciti a raggiungere traguardi importanti per la loro crescita spirituale. Ricordiamo solo che hanno affrontato il catechismo on line su zoom, per un lungo periodo, hanno dovuto ritardare di un anno la loro Prima Confessione e non hanno potuto vivere fisicamente coi loro amici, tappe importanti, che normalmente aiutano a conoscersi meglio e a creare legami: ci riferiamo per esempio alle "domeniche insieme" e alle giornate "di ritiro" in preparazione ai sacramenti, che potevano essere di uno o più giorni, in cui i ragazzi sperimentavano, alcuni per la prima volta, una sorta di "vita in comune" lontani dalla famiglia, coi loro amici, il don e le catechiste.

Nonostante tutte queste premesse, don Paolo ci ha condotto per mano, sostenendoci e aiutandoci in tutti i modi, giorno dopo giorno, a vivere quattro giornate bellissime: infatti per quattro domeniche, dal 25 aprile al 16 maggio, i nostri ragazzi hanno ricevuto la loro Prima Comunione.

Come più volte ricordato dal don durante queste celebrazioni, era difficile capire chi fosse più emozionato tra lui, noi catechiste, i ragazzi o i loro famigliari!

L'emergenza Covid che ci ha obbligato a numeri più ristretti di partecipanti, che in passato, è stata una grande risorsa: ogni domenica un piccolo gruppo di ragazzi è stato accompagnato dal raccoglimento, dalla preghiera e dall'affetto di chi era lì per loro e con loro, a incontrare e accogliere Gesù. È stato davvero un dono dello Spirito, "sentire" le loro emozioni negli attimi precedenti l'ingresso in chiesa e durante la Messa. Vedere l'entusiasmo e la voglia di alcuni di loro, a partecipare attivamente come lettori e prepararsi con impegno, perché tutto fosse bello. Quando si è invitati a una Festa così importante, tutto deve essere perfetto!

Si sono preparati per essere pronti a rispondere alla chiamata del loro nome con ECCOMI! per rispondere all'invito di Gesù ad accoglierlo nel loro cuore e a essere sempre amici Suoi e fra di loro. È un'offerta, una proposta che implica una risposta libera: Eccomi! Quando la risposta è negativa, si rompe la relazione, ma il desiderio di "comunione" di Dio non si spezza e ci accoglie sempre nel suo Abbraccio Misericordioso.

I nostri ragazzi preparandosi per la Riconciliazione, hanno scoperto, la gioia e la grande consolazione dell'Abbraccio di Dio Padre, che nonostante i nostri tanti rifiuti



è sempre pronto ad accoglierci come suoi figli. Questa gioia è culminata nell'averlo incontrato attraverso l'Eucarestia.

Il rito della Comunione dà compimento al comando di Gesù: "Prendete e mangiate". È lui stesso che ci offre il suo corpo e desidera incontrarci.

Se cercassimo una parola che possa descrivere il cuore del Cristianesimo, potremmo scegliere proprio "comunione": questo termine indica il disegno, il desiderio che Dio ha sulla vita di ciascuno di noi e cioè, entrare in un legame di amicizia, di alleanza, di comunione.

Come è accaduto ai discepoli di Emmaus, che prima di incontrare Gesù erano tristi, avevano paura ed erano smarriti e solo

dopo averlo riconosciuto, hanno sperimentato la gioia vera, così anche noi, accogliendo Gesù, ci accorgiamo che è Lui a ospitarci, è Lui a rendere quell'incontro qualcosa di speciale.

Dalla gioia di aver incontrato Gesù, nascerà la fretta di raccontarlo ad altri, perché una bella notizia non si può tenere solo per sé.

Questo è l'augurio che noi catechiste desideriamo esprimere per i nostri ragazzi: la gioia provata per quest'incontro, li accompagni e li sostenga per tutta la vita. Avere accanto Gesù aiuta ad affrontare qualsiasi difficoltà, senza perdere la fiducia, la vera gioia e il sorriso.

Grazie don, grazie ragazzi per camminare insieme fra amici e come amici di Gesù.

HURRÀ, IL GREST!

ERIKA AGIZZA

È arrivato il momento dell'anno che tutti aspettiamo di più, il Grest. Non dite bugie, grandi e piccini aspettano questo evento con ansia. Ci piace vedere l'oratorio in festa, pieno di sorrisi, di voci, di colori, un oratorio che si riempie di gioia ogni settimana. **Hurrà**, il titolo di questo Grest, racchiude un po' l'essenza di questo momento, perché non è solo, la giornata in cui si gioca, no, il Grest, a San Leone, è qualcosa in più, è arrivare la mattina presto e vedere gli animatori che, con le loro maglie colorate e i volti stanchi ma pieni di voglia di mettersi in gioco, si ritrovano per pregare insieme; è aspettare la messa del mattino chiedendosi se i canti che i nostri Ado sceglieranno, li conoscerò, o magari su quale gesto mi chiederanno di riflettere oggi; è cercare con lo sguardo i propri amici quando si esce dalla chiesa, per chiacchierare un po' mentre si aspetta di sapere, con tanta curiosità, cosa succederà durante la giornata. La bellezza del Nostro Grest, sta nella cura che i grandi hanno verso i piccoli, ad esempio nell'attenzione che tanti adulti ripongono nel preparare la merenda, nel prendere le iscrizioni, nel consolare un piccolo che si è sbucciato un ginocchio; la bellezza è nel vedere il gruppo animatori che prepara, arbitra e inventa le attività di queste 5 settimane, in cui l'oratorio si trasforma nella loro casa.

L'oratorio estivo diventa un momento prezioso per tutti, perché ci regala emozioni che durante l'anno non viviamo, l'emozione di un bambino che ti dice "grazie", la felicità di giocare in squadra, la voglia di mettersi in gioco al 100%, lo stupore nel vedere che



nessuno viene lasciato da parte, la tensione nell'aspettare la classifica giornaliera, l'adrenalina che si ha quando si balla la sigla a fine giornata, che mette tutti di buon'umore. Quando finisce la giornata, alle 16, e piano piano l'oratorio si svuota è come se si chiudesse, per qualche istante la quinta di un teatro, e allora possiamo vedere i bambini che escono dal cancello con i loro genitori, e raccontano, con il sorriso, quello che è successo durante la giornata, Fil che presidia la porta rivolgendo un caloroso saluto a tutti, facendo sentire importante chiunque passi da lì, gli animatori, che con i loro Edu, si ritrovano per confrontarsi sulla giornata appena trascorsa, don Paolo, che posa il microfono e la cassa e si siede sulla panchina, parlando con i ragazzi che ancora sono in oratorio, aspettando l'inizio di un altro giorno di Grest. Ogni giorno è come un grande spettacolo, in cui tutti, dal primo all'ultimo abbiamo un ruolo, chi in scena e chi dietro le quinte, ognuno di noi è importante, anche tu!
Hurrà, è il momento di mettersi in Gioco!

IL CORAGGIO DI ESSERE FELICI

PAOLO PATÈ

È una fresca mattina di giugno, sto passeggiando lungo la spiaggia deserta quando il mio sguardo viene catturato da un luccichio lontano, seminascondito tra la sabbia.

Il vento sta spazzando il litorale e nuvole minacciose si rincorrono all'orizzonte.

Nella speranza di aver trovato un tesoro, mi avvicino incuriosito e guardo meglio: si tratta di una bottiglia, di quelle classiche in vetro, ideali per contenere messaggi da affidare alle onde. E all'interno, sorpresa, c'è proprio quello che ha tutta l'aria di essere un messaggio per me.

Quasi senza pensarci, mi ritrovo con quel

logoro pezzo di carta tra le mani: "Ragazzi, abbiate il coraggio di essere felici". Bella frase ma... tutto qui?

Onestamente speravo in qualcosa di meglio, un messaggio che mi lanciasse alla ricerca di un tesoro perduto, oppure un codice segreto che mi svelasse qualche nuova verità sul mondo.

Eppure, queste parole all'apparenza semplici ma in fondo anche un po' misteriose, mi costringono a pensare, a rimanere qui, con i piedi in acqua e lo sguardo fisso nell'orizzonte.

Ma cosa serve davvero ai ragazzi per essere felici?



E penso ai giovani, non a dei giovani qualunque, ma a quelli che ho avuto occasione di incontrare quest'anno a San Leone: sono studenti, lavoratori, educatori, sportivi, sognatori... ragazzi e ragazze che hanno dubbi e che sono alla ricerca di risposte, che si sentono vicini ma spesso anche lontani dalla fede.

Molti sguardi li ho incrociati per un anno, altri solo per alcuni incontri, altri ancora non li ho mai visti, ma li ho sentiti e so che ci sono (e sono anche loro i giovani della nostra Comunità).

Penso a tutti loro e mi torna in mente il percorso fatto all'interno del gruppo, tra le difficoltà del non vedersi "dal vivo" per molto tempo, le incognite di un domani sempre incerto, gli occhi stanchi dall'ennesimo incontro online e i sorrisi del ritrovarsi faccia a faccia, la condivisione delle fatiche e la grande disponibilità nello sperimentare proposte nuove. E poi i pensieri, le preghiere, i momenti di riflessione, le chiacchierate, la fiducia... la fede.

Più ripenso a tutto questo e più mi convinco che questi giovani devono avere l'opportunità di essere felici, ma soprattutto di scoprire che Gesù è un alleato del loro desiderio di felicità!

Questi giovani devono avere l'occasione di trovare, passo dopo passo, il proprio posto nel mondo, per vivere una vita bella e vera. E non è necessario affrettare i tempi o decidere per loro, perché ogni età ha bisogno dei suoi tempi e dei suoi spazi.

Forse sto idealizzando troppo, di sicuro i miei pensieri corrono veloci e mi distolgono da tutto il resto. Il vento si sta alzando, le nuvole che prima coloravano l'orizzonte, a furia di rincorrersi, ora sono quasi arrivate sopra di me. Mi fermo un attimo a guardar-

le meglio, le nuvole. Ecco, i ragazzi che ho incontrato quest'anno sono un po' come queste nuvole: sempre in movimento, corrono veloci e non sai mai quale direzione potrebbero prendere, assumono mille forme (la maggior parte, forse, sconosciute anche per loro) ma soprattutto, non si possono fermare!

E come vorremmo poter controllare le nuvole, così a volte noi grandi rischiamo di voler controllare i ragazzi, ma non possiamo. E neanche dobbiamo correre il rischio di limitarci a tenerli occupati e vicini a noi, solo per poter dire "ecco, i giovani ci sono", ma dobbiamo lasciarli liberi di muoversi, di sperimentare, di trovare una strada... la Via.

Così mi piacerebbe ricordare un anno di Gruppo Giovani: un'occasione per aiutare questi ragazzi a sognare, a lanciarsi in una vita cristiana autentica, che li renda davvero felici!

Ce l'avremo fatta? Non saprei... di certo sento qualche goccia di pioggia, forse è ora di andare.

Riprendo in mano la bottiglia, pronto a affidarla alle onde, rimetto con cura il foglio all'interno, contento di poter regalare a qualcun altro queste splendide parole:

"Ragazzi, abbiate il coraggio di essere felici... papa Francesco".

"FAI LA SPESA GIUSTA"

3H SCUOLA BUZZATI

Progetto dell'associazione Equoleone nelle scuole del territorio

Esperienza della classe 3H della scuola Buzzati - alcune testimonianze

Il commercio equo e solidale è una forma di commercio che ha lo scopo di garantire al produttore un prezzo giusto e di evitare qualsiasi forma di sfruttamento. In classe ne abbiamo parlato e abbiamo organizzato un'uscita all'oratorio di San Leone Magno per capire meglio quanto avevamo studiato. Sono stati formati dei gruppi da tre persone e dopo ci sono stati consegnati dei cestini contenenti prodotti del commercio equo. Noi avevamo il compito di analizzare da dove provenivano e come erano stati prodotti. Abbiamo persino assaggiato uno di questi prodotti, il cioccolato. Molti dei miei compagni hanno anche comprato dei prodotti e sono loro piaciuti; trovo che questa uscita sia stata interessante.

Altea Bregu, 3H Scuola Buzzati

Il 28 Aprile i miei compagni ed io siamo andati all'oratorio San Leone Magno e abbiamo svolto un'attività sul commercio equo, il tema che porterò all'esame di stato.

L'attività consisteva nell'analizzare dei prodotti del commercio equo, io ero in gruppo con Emma ed Elisa e abbiamo analizzato delle caramelle, del cioccolato e del tè, poi abbiamo scritto su un cartellone il paese

di provenienza dei prodotti, le associazioni che hanno contribuito a tutto il processo di lavorazione, chi lo ha confezionato, gli ingredienti e dopo lo abbiamo esposto ai compagni.

Ci hanno anche spiegato in classe, prima dell'uscita, che i prodotti del Commercio Equo costano di più per garantire ai lavoratori di essere pagati giustamente e così dar loro la possibilità di investire quanto ricavano in attività che migliorano il benessere del proprio paese.

Questa esperienza mi è piaciuta molto, soprattutto è stato interessante cercare le informazioni relative ai prodotti e scriverle sul cartellone.

Ahydde Mancina, 3H Scuola Buzzati

Lo scorso 28 aprile sono andato con i miei compagni e i miei insegnanti nello spazio esterno dell'oratorio di San Leone Magno per un lavoro di classe.

Io ero nel gruppo con Federico e Andrea. Abbiamo letto le etichette di alcuni prodotti a marchio Fairtrade, come per esempio caffè, cioccolato, tè e abbiamo scritto alcune informazioni: il paese di provenienza, chi ha prodotto la confezione, le associazioni che hanno gestito la distribuzione e alla fine abbiamo presentato alla classe quello che avevamo scritto.

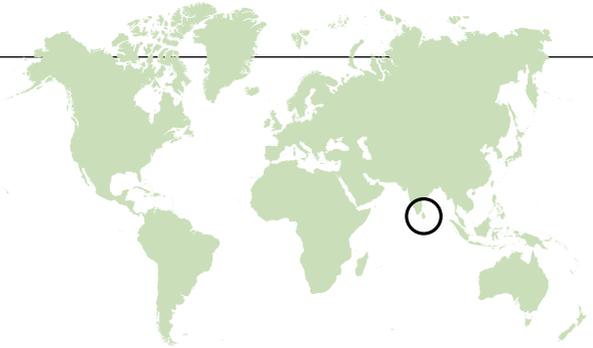
A me questa esperienza ha interessato, infatti parlerò di questo argomento nel mio elaborato d'esame proprio sul commercio equo e solidale.

Byron Parrales, 3H Scuola Buzzati

CRISTIANI DELLO SRI LANKA NELLA LOTTA AL COVID-19

A CURA DI TINA RUOTOLO

Il National Christian Council of Sri Lanka (Nccsl) ha avviato progetti a favore dei più bisognosi. La nazione vive una "fase critica". L'idea di mettere a disposizione chiese e centri parrocchiali per favorire la campagna di vaccinazione. Aiuti alle persone più bisognose.



Colombo - I cristiani dello Sri Lanka si mobilitano per aiutare le istituzioni e i concittadini ad arginare la crisi innescata dalla pandemia di Covid-19, che in queste ultime settimane ha colpito con particolare forza l'Asia del Sud, a partire dalla vicina India. Il National Christian Council of Sri Lanka (Nccsl) ha già avviato diversi progetti di aiuto e sostegno a favore dei più bisognosi in questa "fase critica" di una "calamità umana" che ha travolto il pianeta. P. Maxwell Doss, segretario generale Nccsl, esprime a nome del consiglio "condoglianze alle famiglie" dei defunti e rilancia l'impegno in un'ottica di "solidarietà verso persone della nostra terra" e con l'obiettivo di "interrompere la diffusione del virus mortale".

In una conferenza stampa tenuta, all'inizio di maggio, nella sede del gruppo a Colombo, cui hanno partecipato i leader di numerose Chiese del Paese, i rappresentanti del Nccsl si rivolgono ai fedeli chiedendo loro preghiere, in special modo per l'India, perché possano riprendere la vita e il lavoro. Sul versante interno, la richiesta è di attenersi in modo scrupoloso alle linee guida delle auto-

rità sanitarie tanto nella sfera privata, quanto sul posto di lavoro.

P. Maxwell annuncia l'intenzione di mettere a disposizione chiese, luoghi di culto e saloni parrocchiali come centri vaccinali, per favorire e accelerare la campagna di immunizzazione e per ospitare persone in quarantena o impossibilitate a rispettare l'isolamento.

Per il vescovo Keerthisiri Fernando, Chiesa di Ceylon e titolare di Kurunegala, un altro elemento di preoccupazione è favorire il rimpatrio dei cittadini dello Sri Lanka bloccati all'estero. Oltre al sostegno economico per le famiglie in difficoltà e per quanti non possono lavorare a causa della quarantena, prosegue il vescovo, è necessario assicurare tutto il sostegno "umano e spirituale" per quanti vivono situazioni di difficoltà e disagio legati alla pandemia.

"Dobbiamo lanciare un programma - ha proseguito il vescovo - per aiutare le persone a svolgere il loro lavoro quotidiano e poter guadagnare anche piccole somme di denaro. Dobbiamo inoltre essere in grado di aiutare quelle stesse persone a vendere

un po' di frutta o verdura. Al momento noi a Kurunegala abbiamo aperto un piccolo punto vendita, così che le persone possano usufruire di un punto per vendere la propria merce". L'auspicio, conclude, è sostenere

"le persone più povere ed emarginate, senza guardare alla religione professata o all'etnia di appartenenza, ma solo al fatto che sono poveri e hanno bisogno di aiuto".

EQUOLEONE PRESENTA: MINI FIORIERE PER COLORARE I NOSTRI BALCONI

SILVIA Belpasso

Queste mini fioriere sono frutto di una collaborazione tra diversi progetti: **Progetto Araliya - Sri Lanka** (www.vagamondi.net/c_araliya_people_company.php) da cui provengono i vasetti in fibra di cocco 100% compostabili e dove vengono stampate le fascette che chiudono la confezione.

Il compost è formato da escrementi di elefante che si trovano all'interno di un orfanotrofio organizzato dalla **Millenium Elephant Foundation Sri Lanka** (<http://millenniumelephantfoundation.com>), nata per la salvaguardia di questi animali che non sarebbero sopravvissuti da soli nella foresta, o escrementi di rinoceronte, animale da sempre cacciato per le loro corna, oggi ne esistono numeri bassi in tutto il mondo; la partnership con **Save the Rhino International** (<https://savetherhino.org>), ha reso possibile questa collaborazione.

I semi possono essere di vari tipi, girasole, fiori di campo, peperoncino, camomilla o luffa; tutti ideali per crescere nel nostro ambiente di clima mediterraneo; sono forniti

da **ElliePoo Paper Uk** (<https://mrelliepoo.com>) con cui condividiamo il progetto.

La fascetta che chiude la confezione contiene sul retro tutte le informazioni per portare alla germinazione i semi e alla crescita delle piante, in modo semplice e pratico.

Queste fioriere sono un regalo ideale per ogni occasione!



ANNO DI SAN GIUSEPPE

A CURA DI DANIELA SANGALLI

La solennità di San Giuseppe (19 marzo) ha dato avvio all'anno a lui dedicato, indetto da Papa Francesco, che si concluderà il giorno 8 dicembre 2021.

La nostra Diocesi desidera accogliere l'indicazione del papa a pregare il padre terreno di Gesù.

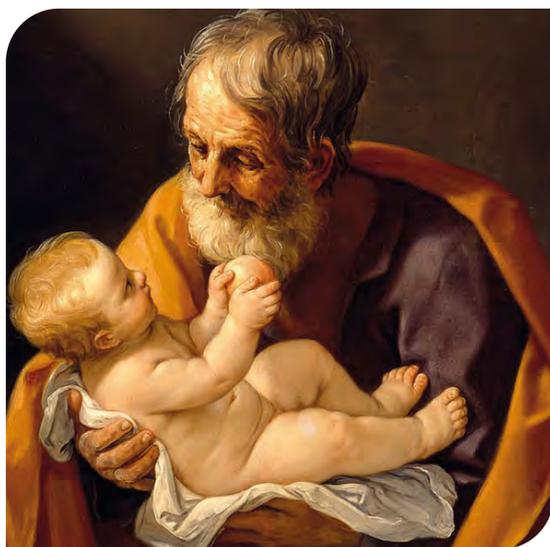
Nel sito della diocesi (<https://www.chiesadimilano.it/news/chiesa-diocesi/per-conoscere-e-pregare-san-giuseppe-447477.html>) si trova una sezione con schemi di preghiere comunitarie, familiari, meditazioni sulla figura di Giuseppe, che ci possono accompagnare nel tempo estivo.

Padre nell'ombra

Uno scrittore polacco, nel suo libro *L'ombra del Padre*, ha narrato in forma di romanzo la vita di san Giuseppe. Con la suggestiva immagine dell'ombra definisce la figura di Giuseppe, che nei confronti di Gesù è l'ombra sulla terra del Padre Celeste: lo custodisce, lo protegge, non si stacca mai da Lui per seguire i suoi passi.

Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti.

Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione.



Ogni figlio porta sempre con sé un mistero, un inedito che può essere rivelato solo con l'aiuto di un padre che rispetta la sua libertà. Un padre consapevole di completare la propria azione educativa e di vivere pienamente la paternità solo quando si è reso "inutile", quando vede che il figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita, quando si pone nella situazione di Giuseppe, il quale ha sempre saputo che quel Bambino non era suo, ma era stato semplicemente affidato alle sue cure. In fondo, è ciò che lascia intendere Gesù quando dice: «Non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste» (Mt 23,9). Tutte le volte che ci troviamo nella condizione di esercitare la paternità, dobbiamo sempre ricordare che non è mai esercizio di possesso, ma "segno" che rinvia a una paternità più alta.

Dalla lettera apostolica Patris Corde di Papa Francesco

SOLARIS DI STANISLAW LEM

A CURA DI DON DARIO

«*D*io! Noi non sappiamo quello che diciamo con questa parola. Colui che crede, sa che non lo sappiamo. Chi crede, ama con Giobbe il Dio che nella sua imper-scrutabile altezza...». Così scrive l'immenso teologo Karl Barth nel suo capolavoro - *L'Epistola ai Romani* - di cui ricorre, tra poco, nel 2022, il centenario della pubblicazione (ci riferiamo alla seconda edizione, quella decisiva, che ha complessivamente riorientato l'intera teologia cristiana).

Non è però di questa pietra miliare che vi voglio scrivere, ma, con un balzo "spaziale" desidero introdurre un altro capolavoro, anch'esso non recentissimo: *Solaris* dello scrittore polacco Stanislaw Lem, pubblicato nel 1961. Se qualcuno tra voi avesse visto i film tratti da questo romanzo o letto, qualche anno fa, il libro non si lasci trarre in inganno! I due film, uno diretto da Andrej Tarkovskij nel 1972 e l'altro da Steven Soderbergh nel 2002 non ne sono assolutamente all'altezza (lo stesso Lem ha dichiarato pubblicamente di non averli amati) e le precedenti edizioni italiane erano una traduzione con tagli basata a sua volta su un testo con tagli dell'originale di Lem. No! È indispensabile far riferimento a *Solaris* pubblicato da Sellerio nel 2013, tradotto da Vera Verdiani.

Il genere letterario è quello della fantascienza: *Solaris* è un pianeta da più di un secolo studiato dai terrestri che ormai viaggiano con scioltezza negli spazi siderali. Un libro quindi con mostri verdi e guerre intergalattiche?

No! La realtà profonda di questo capolavoro è l'esplorazione degli abissi dell'uomo e delle profondità di Dio (o del Mistero? o dell'Arcano o del Cosmo?... ditemelo voi... ma solo dopo averlo letto!).

A nessuno sfugga una delle ragioni di questo procedere un po' criptico di Lem: siamo ai tempi dell'Unione Sovietica del 1961. Parlare del mistero di Dio, della realtà e dell'uomo non poteva essere fatto in modo troppo esplicito. Del resto Lem era critico sia verso il capitalismo occidentale sia verso il socialismo sovietico, tanto da ricevere accuse pesanti sia in patria sia in Occidente. Accenno a un solo aspetto del romanzo - che però è uno di quelli che ho più apprezzato - ossia l'ironica critica della solaristica: la scienza che da più di un secolo studia l'enigma dell'oceano "vivente" di *Solaris*. Come non cogliere, per quei tempi, una lucidissima critica alla dogmatica del pensiero comunista e, con balzo analogico, per i nostri tempi e per il nostro contesto, un sano sberleffo alla vanità di molta teologia e di svariate riflessioni 'pastorali'.

Da questo personale e opinabile punto di vista, *Solaris* è un monito a ricordare come la mia vita si giochi nel suo rapporto col Mistero di Dio, che rimane sfuggente anche dopo l'evento della Rivelazione, come lo stupendo testo di Barth ci segnala. Sì! È importante per uno come me - forse anche per uno come voi - che spesso si lascia intristire e immiserire da "beghe di sacrestia", ricordare di essere creato per navigare nell'ampio oceano di Dio. Narrando di *Solaris*, mai metafora come quella di "oceano" può rivelarsi più opportuna.

ANAGRAFE PARROCCHIALE

BATTEZZATI

DA APRILE A MAGGIO 2021

- Ayrton Aparicio Cabina
- Carlotta Santoro
- Cecilia Savalli
- Francesco Alejandro Casagrande
- Giada Romana Mancini
- Marco Aste
- Milena Rose Deleso
- Mirko Franco Matera
- Sara Kola
- Sergio Porro Messina
- Sole Mazzolla



NELLA LUCE DELLA RESURREZIONE

DA FEBBRAIO A MARZO 2021

- Amelia Demattia
- Angela Izzo
- Antonio Argiro'
- Aurelio D'amico
- Concetta Triggiani
- Giovanna Arena
- Giovanni De Lillo
- Giuliana Sassi
- Lorenzina Farina
- Mariateresa Arioli
- Miriam Zalaffi
- Roberto Monticelli
- Ronnie Rossini
- Severina Panarello
- Valentino Schiavini

*La redazione del bollettino augura buone vacanze.
Arrivederci a ottobre!*

